

Stafilococco in corsia o morti «sospette» di anziani

2010-04-27
— LODI —

I CASI DI MALASANITÀ che hanno portato a risarcimenti corposi si contano sulle dita di una mano, almeno di recente. La richiesta di risarcimento da parte dei pazienti che si sentono danneggiati, in media, si aggira sui 28mila euro. Ortopedia, oncologia e ostetricia sono fra i reparti più a rischio. L'ultimo caso eclatante riguarda l'ospedale di Codogno e risale al 2005, con diversi casi registrati di infezione da stafilococco all'interno del reparto di ostetricia-ginecologia. A processo ci sono il direttore sanitario Valerio Tagliaferri e coordinatore e presidente della commissione di controllo delle infezioni ospedaliere, rispettivamente Angela Bocconi e Marco Tinelli. Secondo la Procura, gli imputati avrebbero agito con «negligenza, imprudenza e imperizia»: infatti, se da un lato viene riconosciuto che erano stati predisposti interventi straordinari di bonifica ambientale con l'obiettivo di ridurre l'incidenza delle possibili infezioni batteriche nell'ospedale, è pur vero che - secondo quanto viene ribadito dall'accusa - le misure si sono «rivelate inadeguate a fronteggiare l'evoluzione dell'iniziale focolaio epidemico verso una condizione di endemia, cioè rendere stabile la presenza del microrganismo patogeno».

MA IL CASO che ha fatto più scalpore è senza dubbio quello di Francesco Votta, 86 anni, deceduto il 4 gennaio 2006 all'ospedale di Codogno. Mario Riccio (l'uomo che staccò la spina a Piergiorgio Welby), allora primario dell'Unità di anestesia e rianimazione, accusò un infermiere 32enne (poi condannato a poco meno di un anno di reclusione) di aver «staccato la spina» all'anziano quando il paziente era ancora vivo. Alla sbarra, per omissione d'atti d'ufficio, sono finiti il direttore sanitario dell'ospedale Valerio Tagliaferri e Giuseppe Rivolta, direttore del dipartimento di Anestesia al quale faceva capo l'unità di anestesia e rianimazione, di cui Riccio era appunto primario all'epoca dei fatti.

La questione è finita anche a carte bollate e querele. La procura di Milano ha da pochi giorni chiuso le indagini e chiesto il rinvio a giudizio di Piergiorgio Spaggiari, dal 2008 direttore generale dell'ospedale Maggiore di Cremona ma al tempo della morte di Votta direttore generale a Lodi, accusato di avere diffamato a mezzo stampa Riccio. L'udienza preliminare è fissata all'8 giugno. Per l'accusa, Spaggiari rilasciò dichiarazioni «mendaci» e offensive della reputazione di Riccio in relazione alla morte di un uomo di 86 anni («quasi mi viene da sorridere - disse al cronista de Il Giorno - il medico che ha staccato la spina a una persona viva (Welby, ndr), ora denuncia l'omicidio di un uomo già morto»).

«DUE DOTTORI su tre vengono assolti in sede penale», ha sempre ripetuto Maurizio Maggiorotti, presidente dell'associazione per i medici accusati di malpractice ingiustamente (Amami). Ma nella maggior parte dei casi il giudice dà ragione al paziente in sede civile. E per assicurare un chirurgo plastico o un ginecologo l'Azienda ospedaliera sborsa fino a 15mila euro. Fabrizio Lucidi